

MARZO 1998: LE ABBAZIE MANCANTI

PRIMO GIORNO 06.03.1998

Negli anni 1997 e 1998 la Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo lavora al progetto della mostra fotografica *In Morimundo tuam stabilitatem firmasti*, inaugurata nel maggio del 1998, nel quadro delle celebrazioni per il nono centenario della fondazione di Cîteaux.

Le fotografie che documentano le oltre 300 abbazie appartenenti alla linea di filiazione di Morimond, sono acquistate dall'architetto Gereon Maria Becking, l'autore del *Klosterführer*.

L'interesse dell'architetto nella formazione della sua fototeca si era rivolto prevalentemente all'area germanica ed est europea, verso nella quale era collocata la maggior parte delle filiazioni di Morimond, manca la documentazione per un gruppo di cinque abbazie, tutte concentrate in territorio francese, nell'area della Lorena e della Franca-Contea. Inoltre non abbiamo nemmeno una foto decente di Morimond, l'abbazia madre di Morimondo.

Non si sa in che modo procurarsele, l'unica possibilità è quella di compiere un breve viaggio con quello scopo.

E' a questo punto che inizia la mia esperienza nel mondo dei camperisti.

Peppino Carnevale Pellino, volontario della Fondazione, mette a disposizione il suo mezzo. E che mezzo. Si tratta di un vecchio camper Mercedes da sei metri, per il quale la definizione di *casa viaggiante* non è sprecata. Zona soggiorno, zona cucina e pranzo di giorno, comode poltrone anteriori girevoli, tre letti matrimoniali di notte.



L'interno di un Hymermobil Mercedes del 1973

Certo bisogna farci un po' l'abitudine: chi ha pratica di camper sa che il bagno è molto sacrificato, ad esempio, se non ci si mette un po' d'attenzione, quando si fa la doccia si picchiano i gomiti sulle pareti.

Ma i vantaggi sono infinitamente superiori agli svantaggi. Ad esempio si dispone di una cucina propria: non se ne capisce l'importanza se non si è bevuto un caffè al bar o cercato un piatto di spaghetti nella Francia (e nell'Europa) di quegli anni.

Nel '98 sia Peppino che chi scrive siamo in piena attività lavorativa, partiamo dunque non molto prima delle 19:00, è già buio. Ricordo ancora che mentre metto piede sul mezzo per la prima volta il

figlio del mio vicino di casa si intrufola a bordo, manifestando rumorosamente la sua curiosità con ogni sorta di schiamazzo. Espulso l'intruso, finalmente partiamo.

Comincio pian piano a conoscere meglio quello che diverrà il compagno di molti viaggi. Non trovo opportuno descrivere in questa sede i dettagli della personalità di Peppino e in sostanza i fatti suoi, per quanto riguarda invece gli aspetti pubblici del suo lavoro da volontario presso la Fondazione, dirò soltanto che, per lui come per altri, si attaglia perfettamente il verso di E. Evtušenko: *Souvent on tue les poètes pour les citer après*. Anche se non di poeta si trattava, ma di uomo di grandi capacità tecniche e inventive. Basti dire che, pur non essendo un meccanico, aveva smontato e rimontato da sé più volte il motore del camper. Era inoltre un incallito *voyageur*.

Parimenti procede la conoscenza del mezzo su cui viaggio: una certa lentezza, gli elevati consumi di carburante (è un mezzo degli anni '70, costruito senza preoccupazioni ecologiche) e di quella che possiamo considerare la *liturgia* del camperista: scegliere il luogo di sosta, di notte stare lontani dai camion frigorifero, mettere in bolla, ritirare il gradino, chiudere bene ante e cassette, etc.

Il programma è di arrivare *in una sola tirata* fino al punto più lontano del viaggio, per poi ridiscendere lentamente verso sud, facendo tappa nelle varie abbazie.

Una breve sosta per la cena in trattoria (tardi e già in territorio francese, preferiamo evitare di cenare in Svizzera) nessun ricordo in particolare, il quaderno degli appunti annota solo una spesa di 80 vecchi franchi.

Più tardi gran perdita di tempo, complice ormai la stanchezza: si gira più volte a vuoto intorno a Metz, per trovare la direzione giusta: la meta è una piccolissima località isolata, certamente non segnalata sulla circonvallazione della cittadina (non c'è ancora il tom tom).

E' notte inoltrata quando arriviamo a St. Hubert, nel cui territorio si trova la frazione nella quale è collocata l'abbazia di Villers Bettnach, la prima del nostro elenco.

Parcheggiamo sotto gli alberi, non lontano da quello che sembra essere l'unico lampione del minuscolo abitato. Tira un forte vento e la luce del lampione proietta sulle tendine delle finestre del camper la danza delle ombre delle fonde. Finora non ho mai dormito in camper, ma alla fine mi addormento.



L'abitato di Villers Bettnach, cosituito essenzialmente dai resti dell'abbazia, oggi. (Google map)

.../..... continua